



la Hit

- 1) LUCIO DALLA «Canzoni» (Pressing/Bmg)
- 2) FRANCO BATTIATO «L'imboscata»
- 3) MADONNA «Enya»
- 4) DINO ANTONIACCI «Il mucchio»
- 5) MINA «Cremenza» (Pdu/Emi)
- 6) FABRIZIO DE ANDRÈ «Anime salve» (Bmg Ricordi)
- 7) EROS RAMAZZOTTI «Dove c'è musica» (Ddd/Emg/Ricordi)
- 8) R.E.M. «New Adventures in Hi-Fi» (Wea)
- 9) ARTICOLO 31 «Cosi com'è» (Best Sound/Bmg Ricordi)
- 10) POOH «Amici per sempre» (Cgd/East West)

a cura della Nielsen

dischi

Scelto da... Gli Audio 2

PINK FLOYD, «The Dark Side of the Moon» (Emi)
Diritto di scelta, stavolta, per gli Audio 2, il duo napoletano divenuto famoso per la somiglianza, vocale e musicale, con Lucio Battisti e che oggi ha appena pubblicato il nuovo album *Senza riserve*. La parola, per iniziare, spetta a Enzo Leomporo. «Quel disco dei Pink Floyd mi ricorda quand'ero ragazzo. L'ho consumato a furia di ascolti, ma ancora oggi mi emoziona: ci sono atmosfere bellissime, è una specie di viaggio intorno alla mente. Poi ho amato molto *Miracle* dei Queen: ammiravo la loro capacità di spaziare fra i generi. È un po' quello che abbiamo cercato di fare anche noi, nel nostro piccolo, nell'ultimo disco».

E tra gli italiani?

I Pooh di *Poohlover*. Ma anche maestri come De Gregori e, ovviamente, Lucio Battisti.

E adesso tocca all'altra metà degli Audio 2: Gianni Donzelli.

Scelgo *Communiqué* dei Dire Straits. Mi riporta ai tempi della scuola, quando frequentavo l'istituto tecnico. Mark Knopfler, comunque, mi ha subito affascinato: ha un timbro vocale molto particolare, ma soprattutto è un grande della chitarra. Sa estrarre dei suoni strani e suggestivi, senza esagerare con virtuosismi allucinanti. La sua forza è l'espressività. E quel disco è pieno di belle melodie e brani d'atmosfera come *Once Upon a Time in the West*, *Where Do You Think You're Going?* e *Lady Writer*.



Cinque righe

HORACE ANDY Skylarking (Melanolic/Virgin)

Tra tutti i motivi che abbiamo per essere grati ai Massive Attack, eccome un altro: la «riscoverta» (o il rilancio di un padre del reggae, il quarantacinquenne Horace Andy, da Kingston, Jamaica. Tornato all'onore delle cronache musicali dopo le ultime collaborazioni con il gruppo inglese, Horace ha preso al volo l'occasione e pubblica un disco denso di materiali sonori che vanno dal 1970 all'84. Il reggae, il dub, certe «love songs» tipiche delle spiagge caraibiche, le radici reggae e la militanza politica. Il tutto come prima uscita dell'etichetta voluta dai Massive Attack. Assolutamente divertente e, per chi ama il reggae, istruttivo per chi pensa che prima e dopo Marley non ci sia stato nulla.

Roberto Giallo

AA.VV. Just say Noel (Geffen/Mca)

Le compilation natalizie sono un classico di tutti i tempi, ma questa è davvero speciale. Da Beck alle Elastica, dai Sonic Youth a The Poxies, alcune delle migliori bande (come chiamarle, underground? Mah... ci sono pure gli Xtc) del momento e non solo, si cimentano con canzoncine da cantare sotto l'albero. Inutile dire che l'albero va in pezzi, i regali bruciano e tutto finisce in rumoroso rock che ha ventate anche intellettuali, ma che riesce a fare un casino d'inferno. Il sottotitolo dice: «Un regalo per te dalla Geffen records», e anche se nei negozi non ve lo daranno gratis, è davvero un buon regalo per i rocktettari che non trovano pace.

R. G.

TIM O'BRIEN Red on Blonde (Sugar Hill)

Non avrà vinto il Nobel per la letteratura, ma continua ad essere un'incredibile fonte di ispirazione: è Bob Dylan, al quale il «bluergass boys progressive» Tim O'Brien rende omaggio con questo disco affettuoso e benissimo suonato. Tredici brani presi dallo sterminato repertorio dylaniano, alternando canzoni celeberrime (*Maggie's Farm*, *Masters of War*) a titoli meno frequentati (*Lay down your weary tune*, *Father of night*). Tutto rigorosamente acustico, servito dalla chitarra di Scott Nygaard, dal contrabbasso di Mark Schatz e dal dobro di Jerry Douglas. È un amore antico, quello che unisce l'ex leader degli Hot Rize al menestrello di Duluth: il che non impedisce a O'Brien di rielaborare con grinta non reverenziale questa manciata di capolavori. Spiritoso il titolo: *Blonde on Blonde* è uno dei dischi «storici» di Dylan, ma essendo O'Brien di capelli rossi...

Michele Anselmi

JON JANG SEXTET Two flowers on a Stem (Soul Note)

Dopo le fortunate esperienze con la sua Pan Asian Arkestra, il pianista e compositore di origine cinese Jon Jang presenta il suo sestetto che comprende David Murray (tenore e clarino basso), James Newton (flauto), Santi Debrina (contrabbasso), Jabali Billy Hart (batteria) e Chien Liebing all'erhu, un antico strumento cinese a corda dotato di una sonorità malinconica vicina al registro acuto del violoncello. La musica offre un equilibrio perfetto tra momenti prettamente etnici, con richiami a passività sensoriali e momenti tipicamente afroamericani con il fraseggio vulcanico di Murray. Il tutto è reso più incerto dall'aleatorietà dell'elemento sorpresa, capace di assorbire l'attenzione dell'ascoltatore per tutto il cammino vagabondo della musica che ha come punto d'arrivo un nuovo inizio.

Helmut Failoni

JAZZ

Il sax anni 50 di Stan Getz uomo «in sound»

Un omaggio della Verve al grande Stan Getz con un cofanetto di tre cd che contiene materiale registrato a metà anni Cinquanta, per buona parte già edito negli lp *West Coast Jazz*, *Cool Sounds*, *The Steamer*, *Award Winner*. La formazione è quella con il pianista Lou Levy, il contrabassist Leroy Vinnegar, il batterista Shelly Manne (sostituito a volte da Stan Levey), ai quali si aggiunge nel primo disco la tromba pirotecnica di Conte Candoli, per anni solista dell'orchestra di Stan Kenton. Un fraseggio e un tagliato ritmico che provengono direttamente da Lester Young quelli di Stan Getz: raffinatissimo, elegante, grande improvvisatore, anche in queste sessions che appartengono al suo periodo buio di tossicodipendenza, dalla quale si libererà soltanto dopo una breve permanenza prima in Scandinavia poi in Africa. Al suo ritorno negli Stati Uniti, colui che sul finire degli anni Quaranta era uno dei capiscuola del sassofonismo cool e della West Coast, torna a incidere con questo suo gruppo e anche come richiestissimo sideman a fianco di Gerry Mulligan, Oscar Peterson, Dizzie Gillespie. Il suo suono venoso, dolce e tenero non deve far dimenticare però che Getz era anche un tenore del pop: la lezione di Parker è sempre stata viva in lui. Si ascolti in proposito il bellissimo assolo in *S-h-i-n-e-o* in *A Night in Tunisia*.



L'INTERVISTA. Ettore Stratta parla del cd dedicato al mito Presley

«Il mio Elvis sinfonico»

BLUEGRASS

Peter Rowan, cd tutto nuovo e mini-tournée

Una nuovo disco e una mini-tournée italiana per Peter Rowan, il cinquantenne cantautore di Boston (buddhista e vegetariano) che non stupisce mai di sorprendere: partito dal bluegrass, ha percorso i territori del rock acustico, della musica messicana, estendendo i propri interessi fino alle tradizioni celtica e napoletana, per poi tornare, di quando in quando, al primo amore. Se il precedente *Yonder*, suonato con Jerry Douglas, era un omaggio intenso a certo folk-blues degli anni Trenta-Quaranta, questo *Bluegrass Boy* segna il tentativo (riuscito) di comporre una manciata di nuove canzoni nello stile di Bill Monroe, il padre del bluegrass scomparso qualche mese fa con il quale Rowan ebbe la fortuna di esibirsi. Cappellone da cowboy, sguardo rivolto al cielo e mandolino d'ordinanza, il musicista propone dodici brani «all'antica» che però sderano una sensibilità moderna e «progressista» nell'elaborazione dei testi (valga per tutti *Will work for food* dedicata agli *homeless*). Il suono risulta poco «tirato», ma la voce, soave, limpida, di sorprendente estensione, è sempre un'emozione. Certo, sul piano strettamente compositivo, le sue canzoni «d'autore» risultano più affascinanti ed evocative, come potrà gustare il pubblico italiano che lo ascolterà (in coppia con Luigi Grechi si esibirà stasera a Milano, il 22 a Sesto Calende, il 24 a Pesina, il 29 a Torino e il 1 dicembre a Genova).



PETER ROWAN Bluegrass Boy (Sugar Hill)

Michele Anselmi

ALBERTO RIVA

MILANO. Vive a cavallo tra due mondi, l'America e l'Italia, il direttore e arrangiatore Ettore Stratta. Italiano di Cuneo stabilitosi all'inizio degli anni Sessanta a New York, nel corso della sua carriera ha sempre cercato di lanciare un ponte tra i diversi generi musicali. Dal lavoro alla Columbia Records con artisti come Duke Ellington e Miles Davis fino alle colonne sonore per Hollywood. E ancora i lavori sul tango (con la London Symphony Orchestra), sulla bossa-nova, fino a questa rilettura sinfonica delle musiche di Elvis Presley (*Symphonic Elvis*, Warner) che comprende, fra le altre, «riletture» di *Return to Sender*, *Are you Lonesome Tonight*, *Don't Be Cruel*, e naturalmente, *Love Me Tender*.

«Nessuno fino ad oggi aveva potuto fare un disco strumentale su Elvis per il semplice motivo che la famiglia non concedeva il permesso. Noi lo abbiamo ottenuto. Così lo abbiamo fatto con l'orchestra sinfonica di Memphis, con cui lui era associato negli ultimi anni di vita».

Nel disco si ritrova un certo spirito nostalgico. Se si esclude la voce, sembra quasi un'operazione filologica...

Durante trent'anni di carriera Elvis ha cambiato molte volte stile: dal rock'n'roll è passato al country, dal

blues allo spiritual. Questo ci ha fornito diversi spunti per affrontare il suo mondo melodico. L'atmosfera, poi, l'abbiamo ricreata in due modi: innanzitutto abbiamo trovato i musicisti che suonavano con lui. E in secondo luogo siamo restati abbastanza fedeli all'aspetto ritmico, anche se gli arrangiamenti sono stati ampliati. Non abbiamo travisato una canzone lenta facendola veloce o cose del genere. Anche perché gli appassionati di questa musica sanno esattamente di cosa si tratta.

Con chi ha lavorato?

Sono stato aiutato da alcuni arrangiatori di Memphis, come Reid McCoy e Bill Pursell, che vive a Nashville, gente che ha vissuto quel periodo, ha suonato e inciso quei pezzi. È uno stile particolare di musica, di un preciso periodo, che bisogna mantenere, senza tradire una logica di trasmissibilità. Con Presley inoltre abbiamo avuto una scelta illimitata. Elvis ha inciso migliaia di pezzi, dei quali circa duecento sono stati primi in classifica, e di questi ne abbiamo scelti dodici. Volevamo anche variare, creando un certo bilanciamento tra i vari stili toccati nella sua carriera.

Come ha scovato gli stretti collaboratori di Elvis, tipo Reggie Young, e così via?

Nel ricercare il repertorio abbiamo visto che parecchi di questi musicisti vivono a Nashville, e quasi tutti sono ancora attivi: come Boots Randolph, Scotty Moore, Reggie Young appunto, Mike Leech. Gli abbiamo chiesto se volevano partecipare e sono stati entusiasti.

Perché il mito di Elvis, secondo lei, sopravvive dopo tanti anni?

C'è sicuramente l'elemento nostalgico, specialmente nelle due generazioni cresciute con questa musica. Bisogna pensare che ogni anno si presentano a Graceland trentaquarantamila fan. A parte il lato commerciale della cosa, c'è un elemento spirituale molto forte. Nella storia dell'intrattenimento, fenomeni simili si sono verificati solo con Marilyn Monroe, James Dean e, appunto, Elvis. Neppure i Beatles sono arrivati a questo livello di fedeltà da parte del pubblico. In ogni caso il fenomeno creato da Elvis negli anni Cinquanta aveva una portata socio-culturale di tipo diverso. Lui ha presentato l'immagine di un artista, di un cantante, che aveva degli elementi di sessualità, di ribellione, di trasgressione completamente nuovi per la sua epoca, diversi dai crooner allora in voga, come Frank Sinatra. E poi Elvis rappresentava, malgrado gli aspetti tragici della sua vita, qualcosa di bonario, di semplice, che ancora oggi fa presa sull'America.

Un classico che resiste fra blues e orchestra

«Crossover» è bello? A quanto pare sì. O quantomeno è molto piacevole. La lunga serie di contaminazioni e incroci di cui è artefice Ettore Stratta testimonia la volontà di abbattere barriere. «Symphonie Elvis», stampato come gli altri album di Stratta dalla «Teldec Classics», enumera una serie di standard presleyiani come «Heartbreak Hotel», ma anche la celebre trasposizione di «O' sole mio», «It's Now or Never». Si tratta certamente di un'operazione mirata ad un pubblico di sfigatati seguaci di Elvis, in vista del 1997, anno in cui si celebrerà il ventennale della morte. Nel futuro dell'arrangiatore, «Symphonie Blues».

note sparse

La vecchia storiella del dito che indica la luna, con l'immane accompagnamento dell'imbecille che guarda il dito, è uno slogan del '68 francese, ma potrebbe tranquillamente essere una storiella zen adattissima ai tempi nostri. Ne sanno qualcosa gli Ntm, gruppo rap francese spedito in galera per i suoi testi considerati «oltraggiosi nei confronti della polizia». Censura o repressione, la novità è che tutto ciò non avviene a Los Angeles ma nella libreria Francia, a Tolone. Motivo della condanna: il testo di una canzone (*Police*) che non ha parole tenere nei confronti della polizia, definita «una banda organizzata», con tanto di invito: «Dammi una pallottola per la polizia municipale». Insomma, non una cosa elegantissima, ma niente che non si fosse già visto, basti pensare a quella canzone del gruppo rock di Ice T che aveva «convolto» l'America con la sua *Copkiller* (Assassinio di poliziotti, e dagli).

Piccole differenze: negli Stati

Tolone condanna alla galera i rapper Ntm. Intanto la destra...

Francia, tintura di odio

ROBERTO GIALLO

Uniti, dove pure sono stati avviati innumerevoli processi contro le parole dei rapper più estremi, gli accusati se la sono sempre cavata appellandosi al Primo emendamento, che riguarda tra l'altro la libertà di espressione, e le ritorsioni si sono ai comunicati della polizia che invitava a non comprare quel disco. In Francia si è andati un po' oltre. I Ntm (ovvero *Nique Ta Mère*, variazione francofona di quel *Motherfucker* che è ormai tra i nomi americani dei ghetti una specie di intercalare fisso), sono di Parigi, zona nord, dipartimento Seine-Saint Denis, dove lo scontro tra bande giovanili poco integrate e forze dell'ordine è faccenda quotidiana. Della questione (banlieue-disagio-repressione eccetera) si sono occupati in molti, e anche con discreto successo come ricorderà chi ha visto al cinema *L'odio*, del bravissimo giovane regista Mathieu Kassovitz. Che ogni tanto le

periferie francesi fibrillano minacciose perché un ragazzo cade sotto i colpi della polizia non è una novità e, ad essere generosi, si potrebbe catalogare quel malessere giovanile sotto l'etichetta di «problema sociale». Cosa che non pensano evidentemente i giudici di Tolone che, mentre un gruppo rap indica la luna della malattia sociale, si limitano a giudicare le parole delle loro canzoni, spinti dall'esplosione-denuncia di 26 poliziotti. Come dire: un conto è la situazione sociale delle fasce meno protette, un altro conto raccontarla. Pare che nella libreria Francia questo non sia consentito. Non è la prima volta, del resto, che i Ntm, rispettati membri della prima ondata del rap francese, si scontrano con la censura. In più occasioni vennero bloccati i loro concerti e cancellata la loro presenza a vari festival. Pressioni sugli organizzatori, ordini del prefetto e via dicen-

do, situazione complicata con la vittoria alle amministrative del Fronte nazionale lepeniano. Alla galera sono arrivati nei giorni scorsi, ed è un ben triste traguardo. È un argomento vecchio: credere alle motivazioni di chi accusa i gruppi più estremi di fomentare l'odio? Oppure assolvere tutti in nome di un diritto alla libera espressione artistica che è anche, in certi casi, diritto di cronaca? Il dibattito è di quelli che non finiranno mai, né si può dire che gli Ntm abbiano in Francia (né altrove) un seguito di massa. Del resto quando gli Ntm cantavano, in un'altra loro canzone famosa, di spari e pistole (*Schiaccia il grilletto*, si intitolava), nessuno si è sognato di muovere un dito per impedirglielo. Forse perché il pezzo parlava del suicidio di un disoccupato. Mentre il gruppo rock di estrema destra *Fraction Hexagone*, che pure teorizza di sparare ai sionisti, non ha avuto, fin qui, nemmeno l'onore di una denuncia.

Live

- PAOLO CONTE. Oggi a Bologna.
AVION TRAVEL & FABRIZIO BENTIVOGLIO. Oggi a Milano, fino al 24. Il 25 a Fano.
FABIO CONCATO. Oggi a Milano, il 21 a Torino, il 22 a Mestre.
GIPSY KING. Oggi a Roma.
NENEH CHERRY. Il 25 a Milano.
FRANCESCO DE GREGORI. Domani ad Arezzo, il 21 a Bolzano, il 22 a Chiasso, il 25 e 26 a Palermo.
I NOMADI. Il 24 a Bassano del Grappa.
PROZAC +. Il 22 a Reggio Emilia, il 23 a Cervia.
LA PINA + OTIERRE. Il 24 a Torino.
CLAUDIO LOLLI. Il 23 a Torino.
JAMIROQUAI. Il 26 a Milano.
METROPOLIS. Il 23 a Fratta Terme (Fo).
MARINA REI. Il 22 a Padova.
MAU MAU. Il 22 ad Aosta.
SATURNINO. Il 21 a Galatona (Lecce), il 22 a Canosa, il 23 a Capo San Vito (Ta), il 24 a Foggia.
FUN LOVIN'CRIMINALS. Il 21 a Roma, il 22 a Milano.
WILLY MURPHY. Domani a Ferrara, il 21 a Magenta, il 23 a Pavia, il 26 a Milano.
IVANO FOSSATI. Domani a Vercelli, il 21 a Bergamo, il 23 a Belluno, il 25 a Mantova.
NINJA TUNE PACKAGE. Il 25 a Torino.
TRICKY. Il 26 a Firenze.
M'SHELL NDEGE O'CELLO. Il 23 a Nonantola (Mo).
DISCIPLINATHA. Il 23 a Esanatoglia (Mc).
SUD SOUND SYSTEM. Il 21 a Genova, il 22 a Milano.